Servizio

"C'è qualcosa di più alto che vincere o perdere, vivere o morire: donarsi" (Anonimo)

Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.
O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.
Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.
Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.
Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.
Sia gloria a Dio Padre,
al Figlio, che è risorto dai morti
e allo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Salmo 131

Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

[2] Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.
[3] Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

[33]Giunsero a Cafarnao. Quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo per la strada?". [34]Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. [35]Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti". [36]E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: [37]"Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

Vorremmo entrare nella Parola di Dio non da soli ma in coppia. Cosa sta dicendo alla nostra vita, in questo momento il Signore? Come ci parla? Per metterci in ascolto della sua voce procediamo con ordine, facendo ogni volta tre passi:

- la lectio (cosa dice il testo?)
- la meditatio (cosa mi dice?)
- la meditatio di coppia (cosa ci dice?)

Entriamo nel testo leggendo e rileggendo la Parola. Rileviamo con cura i soggetti, i verbi: per notare i protagonisti di questo episodio, come sono descritti, le azioni che compiono o le parole che dicono, cercando, infine di evidenziare i termini più importanti del brano.
Tre i protagonisti: Gesù, i discepoli e un bambino. Il tema è la grandezza del Regno o il primato, secondo il Vangelo. Ripercorriamo il modo in cui Gesù educa i suoi a vivere i legami dentro la comunità dei credenti.

Spunti di lectio

[33a] *giunsero a Cafarnao. Quando fu in casa….* La composizione di luogo colloca questo dialogo in un contesto familiare. Cafarnao è la città di Pietro, la prima dove Gesù è stato portato dai discepoli immediatamente dopo averli chiamati. Ma ancora di più si precisa che quella chiacchierata tra Gesù e i suoi amici avviene in una casa, nell'intimità delle mura domestiche. Il Maestro sapeva utilizzare i

tempi familiari. Anzi, proprio il Vangelo di Marco evidenzia che, nella seconda parte del suo ministero (dall'episodio di Cesarea di Filippo in poi), Gesù riserva un'attenzione speciale ai Dodici, salvaguardando momenti particolari per stare solo con loro, per parlare loro, ascoltarli e correggerli, quando è necessario. Sembra che anche il ministero di Gesù abbia stagioni diverse: quella pubblica, una più privata con i suoi discepoli, fino al culmine della Pasqua, solo col Padre suo.

[33b]…" *Di che cosa stavate discutendo per la strada?*". Gesù prende l'iniziativa di nuovo con una domanda. Gesù ha la pazienza dell'ascolto. Dà a suoi amici il tempo di raccontarsi, di spiegarsi e di renderlo partecipe delle loro ricerche.

[34]…" *ed essi tacevano*". All'interrogativo di Gesù risponde un silenzio gelido; tanto più forte perché generalizzato: nessuno di loro osa dire niente. Questa volta la domanda di Gesù, anziché aprire al dialogo, solleva un silenzio imbarazzato.

Infatti "*per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande*". L'imbarazzo è legato al contenuto: erano entrati in competizione tra loro, avevano cercato di stilare una classifica sulla loro importanza. Forse è una chiacchiera fin troppo comune tra gli uomini o inevitabile all'interno di un gruppo sociale: divisione di ruoli, riconoscimento di un primato, spartizione dell'autorità… quasi un bisogno di approvazione e un gioco di potere. Se ne vergognano? Non si dice esplicitamente. Di fatto basta una domanda per bloccarli "come bambini colti con le mani nella marmellata". Il fatto stesso che ne abbiano 'discusso' lascia presumere un confronto acceso, non sereno. Del resto, altri episodi della loro vita insieme svelano momenti di lotta interna tra i Dodici: anche i discepoli di Gesù si contendevano il primato; litigavano per avere il posto d'onore (magari subdolamente come i figli di Zebedeo che avevano mandato la madre in avanscoperta). Nella comunità delle origini, persino nel gruppo scelto da Gesù,

nonostante tutto il cammino percorso con lui, tornano a galla attese inconfessate, le preoccupazioni di tutti gli uomini. "Chi conta di più?" Chi è il più grande fra noi". Non si diventa discepoli in un colpo solo. Né "una volta per tutte". Anche se stanno seguendo Gesù e sono affascinati dalle sue parole sul Regno, la "misura" della vita rimane la stessa: successo, primato, superiorità.
Come reagisce Gesù?

[35a] …"*Sedutosi, chiamò a se i Dodici*". Seduto. La posizione del Maestro, segno di autorità, ma anche volontà di fermarsi. Coglie l'impasse del momento e fa una sosta nel cammino per parlare con loro. Più che una lezione dalla cattedra o un rimprovero, pare un gesto di vicinanza: Gesù li chiama a sé e parla loro, con un linguaggio familiare; un discorso personale e diretto ai suoi amici, alla sua Chiesa, di allora e di sempre. Sono parole da non perdere, tanto che Matteo ne ha fatto uno dei suoi cinque discorsi (Mt 18).

[35b] …"*Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti".*
Avrebbe potuto buttare loro addosso la sua delusione, l'amarezza, persino la rabbia. Invece, prende sul serio il loro desiderio: "Volete essere grandi nel Regno? Vi dico come si fa". Non giudica la loro discussione, né li rimprovera per un pensiero che non avrebbe dovuto nemmeno sfiorarli. Non frustra i desideri; al contrario, prende i discepoli così come sono e li fa crescere. Come? Con una parola e con un gesto.
La parola "*Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti" una provocazione? È* un radicale capovolgimento delle gerarchie. Ma è sensato? Un esempio, forse banale, può aiutare a comprendere l'affermazione di Gesù: se facciamo una fila di persone e uno si mette all'ultimo posto, non si trova in una posizione umiliante o di sconfitta. Semplicemente, potrebbe notare che ha gli altri davanti a sé. Questa semplice intuizione non può indicarci concretamente come Gesù vuol capovolgere la gerarchia

delle carriere? Non si tratta di falsa umiltà o di disprezzo di sé. Solo, è il coraggio di mettere l'altro prima di sé. È una scelta di amore.
Ancora di più, questa strada si schiarisce se si guarda al Maestro. Gesù avrebbe potuto dire con più facilità: "Il più grande sono io". Ma non l'ha fatto. Mai. Ha invece mostrato loro il suo modo di essere 'grande': "S*e dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri*". Così si realizzano i sogni di grandezza nel Regno dei cieli: diventando come Gesù.

Non è un caso, allora che il gesto successivo lo faccia lui per primo: "*preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo…*". Mettendo quel bambino al cento di tutti, il Maestro ha già dato la sua risposta, prima di qualsiasi parola! Avranno capito? Non dice che il più grande è lui, ma mette un altro al centro: il più piccolo! E lo mette al posto suo.
Ha preso chi era considerato 'ultimo' nella scala sociale e l'ha messo in mezzo a loro: o meglio, al centro. Oggi facciamo fatica a comprendere le condizioni dei bambini nel passato – ma basterebbe pensare ai tanti paesi dove sono ancora sfruttati e maltrattati -: non erano importanti, non contavano nulla, erano piccoli, incapaci, inutili. La scelta è rivoluzionaria per quella società. Gesù non ha paura di andare controcorrente, cambiando abitudini consolidate pur di instaurare relazioni autentiche, come vuole il Padre. È lui a fissare i gradi di importanza. E mostra come bisogna fare: "*lo abbracciò*". Un gesto di tenerezza, normale per noi. In quel momento per i discepoli la realizzazione plastica del criterio appena dichiarato. Ecco il modo per diventare 'grandi' secondo il Vangelo: mettere al centro l'ultimo e accoglierlo. Basta un abbraccio. Così si scala la classifica nel Regno dei cieli: non si tratta di buone intenzioni o atteggiamenti di cuore, occorrono gesti concreti, anche semplici e molto umani.
[37] …" *Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me"*.
Il commento finale di Gesù è di una bellezza sorprendente. È come

un raggio di sole che penetra dalla finestra di casa rischiarando il senso dei gesti più quotidiani: chi accoglie un bambino nel suo nome accoglie Lui. Anche solo un abbraccio ha quasi valore "sacramentale": permette di accogliere Gesù in persona.
Si tratta proprio di una rivelazione: chi se lo poteva immaginare? È talmente grande che Gesù stesso non usa mezze misure: chiunque lo può fare, il soggetto è indefinito, senza condizioni né pregiudizi. Basta che accolga. Ed è sufficiente accogliere "un solo" bambini. Esagerato? Lui solo sa come vanno le cose nel Regno. E così, come regalo, ci fa scoprire dei gesti più quotidiani: per Dio hanno un significato altissimo, tanto che nel Vangelo di Mattei lega a questi la salvezza o la perdita della vita.

Meditatio

Un colloquio familiare.
Gesù parla ai suoi discepoli in un luogo adatto e con la dovuta attenzione solo a loro, è un invito a vivere questo momento di preghiera come un'occasione privilegiata in cui il Signore intende parlare con noi. Fermiamoci anche noi. Gesù non si rivolge a un singolo, ma alla sua comunità per confidare come ci vuole. Parla alla coppia e desidera che questi criteri siano di guida per entrambi. Impariamo anzitutto metterci in ascolto così: insieme, come famiglia e come comunità.
A questo punto del cammino di gruppo la Parola ci sollecita a verificare quanta cura abbiamo nel difendere tempi e luoghi per un buon dialogo tra noi.

Grandi al modo di Gesù
Nonostante tanti anni di vita cristiana, non è strano che affiorino criteri legato al modo di pensare del mondo, segnati dalla ricerca del successo e del primato: anche tra i discepoli di Gesù, persino nella nostra comunità e nostra famiglia. È possibile. Gesù non si scandalizza ma li corregge.
C'è concorrenza anche tra noi nella coppia o in famiglia?

Come questa Parola provocatoria di Gesù ci induce a ripensare i nostri rapporti in famiglia?
A livello di coppia, quanti vote si discute – anche animatamente – per stabilire chi è "di più", chi fa di più, ci mette di più.
Ci capita di sentirci superiori all'altro? In quali occasioni? In quali ambiti e quando mi ritrovo a misurare così: sull'affetto, nella condizione della vita familiare o nei ruoli genitoriali?
Cosa vuol dire per me oggi assumere i criteri di grandezza di Gesù? Rispetto al rapporto coi figli, questo episodio evangelico ci interroga su quali valori stiamo trasmettendo. "Essere il più grande" nello sport, a scuola, nelle relazioni. Quanto i criteri di Gesù entrano nella nostra vita quotidiana?

La società spinge alla concorrenza, al primato. Gesù invita a cambiare i criteri di misura per sintonizzarli sui suoi. Così si passa dalla nostra comunità alla sua Chiesa, dal nostro stile familiare al suo, secondo la logica del regno di Dio. Da oggi si cambia linea!
Quale conversione sento necessaria per me oggi?

Accogliere un abbraccio
Stupendo che Gesù, per parlare del Regno di Dio, metta al centro un bambino: una presenza quotidiana nelle famiglie. Per insegnare relazioni nuove parte dall'esperienza di tutti i giorni e ci ricorda quanto essa sia già capace di esprimere la novità del regno: essere cristiani è una scelta che nasce bella vita reale, non toglie nulla all'esistenza concreta, al contrario vi ributta con una responsabilità e consapevolezza nuovo. Tutti i giorni abbiamo sotto gli occhi la lezione di Gesù. Per viverla … basta un abbraccio.

Domande per la meditatio di coppia

1. ***avevano discusso tra loro chi fosse più grande*** *... nella nostra vita di coppia e di famiglia: in quali ambiti e quando mi ritrovo a misurare in questa maniera il valore mio e degli altri? Quando li giudico, facendo classifiche o confronti?*
2. ***lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo*** *… quali gesti concreti di accoglienza posso valorizzare in famiglia?*
3. ***Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo ...*** *in quali azioni di servizio mi posso impegnare?*
4. *A quali valori stiamo educando i nostri figli affinché diventino veramente "grandi" e, soprattutto, come?*

Grazie Signore,

dalla tua parola e dal tuo esempio

possiamo imparare a vivere fra noi in modo nuovo,

perché il Regno dei cieli

non sia solo una promessa per il futuro,

ma una realtà da vivere oggi.

Tu che sei il più grande,

ti sei messo ala nostro servizio:

aiutaci a essere umili,

a non desiderare per noi la lode e il successo,

ma a sperimentare la gioia che viene

dal donare gratuitamente,

fa' che i piccoli che incontriamo quotidianamente

ci ricordino la capacità di affidarsi e stupirsi

per essere veri servitori del tuo amore. Amen.